

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

---

III. LEGISLATURA

III. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 103<sup>a</sup> - 103. SITZUNG  
8 - 5 - 1959

INDICE - INHALTSANGABE

|  |         |   |          |
|--|---------|---|----------|
| Mozione del cons. reg. Corsini prof. Umberto con la quale si chiede la revoca del Presidente del Consiglio Regionale dott. Silvio Magnago.                             | Pag. 3  | Beschlussantrag des RR. Prof. Umberto Corsini, mit dem die Amtsenthebung des Präsidenten des Regionalrates Dr. Silvius Magnago gefordert wird.                            | Seite 3  |
| Mozione dei cons. reg. Preve Ceccon dott. Renè e Lorandi prof. Maurizio, con la quale si chiede la revoca del Presidente del Consiglio Regionale dott. Silvio Magnago. | Pag. 16 | Beschlussantrag der RR. Dr. René Preve Ceccon und Prof. Maurizio Lorandi, mit dem die Amtsenthebung des Präsidenten des Regionalrates Dr. Silvius Magnago gefordert wird. | Seite 16 |
| Disegno di legge n. 88: « Modifica della denominazione del Comune di Palù in " Palù del Fersina " ».   | Pag. 20 | Gesetzentwurf Nr. 88: « Abänderung der Benennung der Gemeinde Palù in " Palù del Fersina " ».   | Seite 20 |
| Interrogazioni e interpellanze.  | Pag. 21 | Anfragen und Interpellationen.  | Seite 21 |



PRESIDENTE: dott. Silvio Magnago.

VICEPRESIDENTE: dott. Remo Albertini.

Ore 10.20.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

TRENTIN (Segretario questore - D. C.): *(fa l'appello nominale)*.

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 6-5-1959.

TRENTIN (Segretario questore - D. C.): *(legge il processo verbale)*.

PRESIDENTE: Osservazioni al verbale? Il verbale è approvato. E' all'ordine del giorno: « *Mozione del cons. reg. Corsini prof. Umberto con la quale si chiede la revoca del Presidente del Consiglio Regionale dott. Silvio Magnago* ».

Leggo la mozione:

#### IL CONSIGLIO REGIONALE

*udita la risposta del Presidente Dr. Silvio Magnago alla interpellanza circa i motivi e gli intendimenti con cui il medesimo ha preso parte alla delegazione della S.V.P. che il giorno 2 febbraio si è recata a Vienna ed è stata ivi ricevuta dal cancelliere Raab e da altri membri del governo austriaco, trattando con gli stessi questioni della Regione Trentino - Alto Adige;*

*giudicando i chiarimenti dati insufficienti a convincere non esservi stata deplorabile confusione tra la carica di Presidente della S.V.P. e Presidente del Consiglio Regionale;*

*invita, in via pregiudiziale, il Dr. Silvio Magnago a dimettersi dalla carica di Presidente della S.V.P., ove egli non sentisse il dovere di dimettersi da quella di Presidente del Consiglio Regionale;*

*revoca, altrimenti, il Dr. Silvio Magnago da Presidente del Consiglio Regionale Trentino - Alto Adi-*

*ge, anche al fine di evitare per il futuro analoghe incresciose situazioni.*

Adesso rispondo alla mozione.

CORSINI (P.L.I.): Domando la parola sul regolamento.

PRESIDENTE: C'è un preliminare da chiarire.

CORSINI (P.L.I.): Ma io chiedo la parola sul regolamento.

PRESIDENTE: Sul regolamento la parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Non credo, signor Presidente, che spetti a lei in questo momento rispondere alla mozione. L'interpellanza o l'interrogazione è rivolta a lei; la mozione, signor Presidente, è rivolta a tutto il Consiglio e penso che si debba seguire la prassi consueta dell'illustrazione e della partecipazione di ogni rappresentante di gruppo.

PRESIDENTE: Ma nella sua mozione lei chiede al penultimo comma « invita, in via pregiudiziale, il dott. Silvio Magnago a dimettersi dalla carica di Presidente della S.V.P., ove egli non sentisse il dovere di dimettersi da quella di Presidente del Consiglio Regionale; revoca, altrimenti, il dott. Silvio Magnago da Presidente del Consiglio ecc. ». Devo pur rispondere sul penultimo comma prima e poi si apre la discussione, perchè se per caso mi dimettessi in quel caso cade la mozione, per cui ritengo necessario parlare su questa pregiudiziale, poi si inizia.

CORSINI (P.L.I.): Ancora sul regolamento, Presidente, credo che spetti prima al Consigliere l'illustrazione della mozione stessa, poi eventualmente la sua risposta.

PRESIDENTE: Se lei chiede di illustrare la mozione senza dubbio lei può illustrarla prima, ma quando si entra nella discussione devo rispondere

al penultimo comma in via pregiudiziale. Il prof. Corsini per l'illustrazione della mozione.

CORSINI (P.L.I.): On. Presidente, on. Consiglieri, vorrei iniziare con la stessa dichiarazione preliminare con cui ho iniziato nel momento in cui illustravo l'interpellanza presentata a suo tempo, cioè con l'affermazione che intendo da ogni mio giudizio escludere nel modo più completo e assoluto la persona del Presidente del Consiglio, come tale, e mi rivolgo invece al Presidente del Consiglio in quanto ricopre questa alta carica rappresentativa dell'Assemblea della Regione Trentino - Alto Adige. La questione di merito, on. Presidente, si può considerare in se stessa già illustrata e in un certo senso già superata dalla sua risposta alla mia interpellanza; superata non in senso positivo, ma superata, a mio giudizio, negativamente con quella che considero, come ho considerato allora, un'artificiosa distinzione fra la carica di Presidente del Consiglio e la carica di Presidente di un partito politico, distinzione artificiosa, distinzione dietro la quale lei si è schierato per sostenere la legittimità e la correttezza sostanziale del viaggio a Vienna e dell'essersi rivolto al Governo di un paese diverso da quello di cui lei è cittadino a pieno diritto, con tutti i diritti e gli obblighi conseguenti. Su questo punto non ritornerò perciò. Che il suo viaggio a Vienna, illustre Presidente, abbia sollevato non solo qui ma fuori, nella pubblica opinione generale, numerosi rilievi, numerose osservazioni, che abbia in un certo senso fatto stupire la pubblica opinione, questo è un dato di fatto che qualunque sia la sorte che avrà questa mozione non potrà essere tolto. La pubblica opinione dello Stato di cui lei è cittadino a pieni diritti e pieni doveri ha giudicato negativamente questa sua azione. Vorrei qui che si potesse per un momento fare una distinzione fra quello che è l'aspetto giuridico del caso, quale ci si presenta attraverso le leggi ed i regolamenti, e quello che è l'aspetto della correttezza sostanziale del comportamento del Presidente di una assemblea legislativa. E devesi per poter considerare e valutare nella giustizia dei termini l'azione da lei compiuta e le obiezioni che a questa azione io qui presento, riportarsi a definire con precisione quale sia la figura del Presidente di una assemblea legislativa. Tale figura è delineata dal diritto da una parte e dalla prassi

e dalla dottrina costituzionale dall'altra. Il diritto, signor Presidente, così come è codificato già nel nostro regolamento, direi che le dà torto nel modo più completo e più assoluto. Se lei prende l'art. 2 del regolamento interno del Consiglio Regionale, lei trova detto che « il Presidente rappresenta il Consiglio Regionale », e non lo rappresenta saltuariamente, ora sì ed ora no, lo rappresenta sempre, dal momento in cui la persona assume l'incarico e liberamente lo accetta fino al momento in cui questo incarico restituisce o in cui questo incarico viene revocato dal Consiglio; da questo Consiglio, che non è tutto di parte sua, questo Consiglio Regionale in cui siedono rappresentanti del partito a cui lei appartiene, del gruppo etnico a cui lei appartiene, ma ove siedono rappresentanti di partiti diversi e dell'altro gruppo etnico; e non si può, nego nel modo più formale che si possa dire di rappresentare il Consiglio secondo lo spirito di regolamento, e come vedrò poi, secondo la lunga prassi e la lunga tradizione e dottrina costituzionale, non si può dire di rappresentare il Consiglio nel momento in cui ci si pone nuovamente sul terreno delle ideologie partitiche e particolari e si dimentica che in qualità di Presidente del Consiglio bisogna elevarsi al di sopra e porsi in una posizione superiore a quella che è quella dei gruppi rappresentati nella assemblea legislativa. Lunga prassi, dicevo, e dottrina costituzionale che assegna alla figura del Presidente dell'assemblea una posizione al di là e al di fuori dei partiti, al di là e al di fuori di maggioranze e di minoranze. Quando uno siede al posto in cui siede lei, on. Presidente, non deve più essere uomo di parte, non ha più il diritto di esserlo. Viene da una parte politica, viene indicato da una parte politica. Assume però, dal momento che accetta i voti delle altre parti, la rappresentanza di tutta l'assemblea. E nel momento in cui si siede sul seggio presidenziale deve sapere che per quel periodo che vi rimane deve sacrificare, anche se fosse veramente un sacrificio, le ideologie proprie e di parte. Basterebbe, e vi evito per abbreviare i termini, basterebbe veramente quella che è la tradizione, la prassi costituzionale, basterebbe riportarsi a quella più recente nostra attuale. Se lei, come indubbiamente avrà fatto, avrà preso parte qualche volta alle sedute della Camera e del Senato, si sarà accorto che gli onorevoli Pre-

sidenti delle due Assemblee legislative della Repubblica italiana, pur provenendo da un partito, pur avendo avuto una designazione che è mossa da una parte politica, nel momento in cui assumono questo incarico se ne dimenticano e devono dimenticarsene, altrimenti non potrebbero validamente rappresentare l'intera assemblea. Il silenzio, signor Presidente, il silenzio e la meditazione, la preoccupazione di qualsiasi parola e di qualsiasi azione, questa deve essere la divisa di un presidente di assemblea legislativa. Perché nel momento in cui esso parla, in cui esso agisce, è facilmente inevitabile per quelle che sono le passioni umane, che dimentichi di rappresentare l'assemblea intera e torni ad essere un rappresentante della propria parte politica. E il silenzio, la prudenza delle azioni è sempre stata la caratteristica di tutti i presidenti delle assemblee legislative, e quando per un caso molto minore di quello di cui stiamo trattando, qualcuno questo silenzio ha rotto, qualcuno questa meditazione ha sorpassato, subito parti e stampa e pubblica opinione hanno fatto notare l'incongruenza e l'impossibilità logica e morale di questa rottura del silenzio, rottura della meditata preoccupazione e del meditato riserbo. Questa è la lezione che viene a noi da tutta la storia, da tutta la prassi costituzionale; questa è la realtà ancora attualmente in atto in ogni assemblea legislativa, altrimenti non avrebbe significato la figura del Presidente dell'assemblea legislativa se questo si limitasse esclusivamente a dirigere il lavoro dell'assemblea nel momento in cui essa siede, a suonare il campanello, a dare la parola o non dare, questo sarebbe veramente sminuire la figura del Presidente, ridurla alla figura del collaboratore di azione di natura pratica, occasionale, e sporadica. Il Presidente di un'assemblea legislativa non può essere un uomo di parte, non lo può e non lo deve, perché fa offesa in questo modo al sistema costituzionale intero, fa offesa in questo modo alle altre parti politiche che lui non rappresenta o non vuole rappresentare, fa offesa in questo modo alla logica ed alla tradizione consolidatasi attraverso i secoli.

Signor Presidente, la mia mozione è stata volutamente posta su una alternativa; che lei da questa seduta esca revocato da Presidente del Consiglio Regionale del Trentino - Alto Adige, o tacita-

mente per il corso delle cose, per altre preoccupazioni di altra natura che non riguardano il caso specifico di cui stiamo trattando, ne esca implicitamente riconfermato. Signor Presidente, rimane il fatto che lei ha compiuto un'azione come uomo di parte che non doveva compiere finché aveva questa alta carica di Presidente dell'intera Assemblea legislativa. Per questo, ripeto, la mia mozione, per non spingere il caso spiacevole e doloroso in se stesso fino alle estreme conseguenze, le dà un'alternativa, le offre un'alternativa che lei non deve rifiutare a cuor leggero, un'alternativa che proviene da una comprensione umana della difficile posizione in cui si è trovato ed in cui si troverà ancora finché le due cariche di Presidente del Consiglio e di Presidente della S.V.P. saranno riunite nella sua persona. Questa alternativa non la respinga a cuor leggero, Presidente! Le si chiede in via pregiudiziale di dimettersi dalla carica di Presidente della S.V.P., si potrebbe qui dire: chi ha il diritto di fare questa richiesta se non coloro che statutariamente appartengono al partito che lo ha eletto come Presidente? L'osservazione è esatta e giusta, ma la mia non è richiesta, è un invito per lei a meditare se non sia opportuno, per evitare il caso spiacevole di Vienna ed il caso successivo di cui parlerò, perché in questo momento con la mia mozione allargo la considerazione a quello che è il suo comportamento politico in quanto Presidente nel periodo in cui è Presidente del Consiglio Regionale, ad evitare anche casi futuri. Ove egli non sentisse il dovere, dico, di dimettersi da quella di Presidente del Consiglio Regionale, perché veramente, lo creda, non è piacevole da questi banchi rivolgere a quel Presidente che ci siamo dati, l'invito a dimettersi. Non è piacevole per chiunque sia ed è anche una situazione di imbarazzo, oltre che per lei, anche per noi stessi. Per questo pensavo che forse in questo periodo di tempo trascorso fra la presentazione della mozione e la discussione, un gesto chiarificatore da lei potesse venire per tranquillizzare se stesso e noi. Ma non ne ho visti gesti chiarificatori e vorrei dire che un'altra volta ho avuto la riconferma dell'impossibilità morale che queste due cariche siano riunite nella stessa persona. Questa riconferma, Presidente, lei me la ha dato proprio recentemente, attraverso l'intervista pubblicata sul Deutsche Solda-

ten Zeitung. Negli elementi politici e nei giudizi politici di questa intervista non voglio entrare nemmeno, voglio rimanere in tema, ma mi domando se lei, che qui si è lasciato senza protestare definire come il Makarios del Tirolo del sud, quasi ci fosse qui una situazione simile a quella di Cipro, se lei può rappresentare con pienezza di convinzioni il Consiglio Regionale, nel momento in cui scrive che la nostra mèta è quella di ottenere finalmente una vera autonomia, cioè l'autonomia provinciale, cioè nel momento in cui afferma di lavorare e di dare la sua opera perchè quel Consiglio Regionale che lei presiede venga spezzato, venga ricondotto nel nulla, venga annullato. Questa è l'impossibilità che vedo nel continuarsi di questa situazione. Lei è Presidente del Consiglio Regionale e come Presidente del Consiglio Regionale — perchè, mi permetta, è una carica che assorbe anche le altre, è la carica maggiore che stia sulle sue spalle — come Presidente del Consiglio Regionale dice di lavorare e di fare opera e di dare tutta la sua azione ed il suo appoggio, perchè? Perchè questa Assemblea, di cui lei è il Presidente, venga in se stessa spaccata ed annullata. Davvero, davvero, signor Presidente, forse ad un dato momento vale la pena di dire che lei riveda le sue posizioni e si ponga questa domanda. E' una domanda, oltre che di sensibilità politica anche di pretta natura politica: « Ha un significato perchè io, dott. Magnago, che non voglio l'esistenza di un Consiglio Regionale, me ne stia qui a presiederlo? Ha un significato, può avere una giustificazione il fatto che io, esponente primo di un partito che contrasta l'autonomia regionale, abbia accettato di presiedere l'Assemblea intera? » La contraddizione di questa sua posizione è troppo ovvia perchè debba ulteriormente illustrarla; è una contraddizione insanabile in se stessa, insanabile finchè lì, su quel seggio, siederà il rappresentante della S.V.P., il rappresentante in testa, il capo della S.V.P., quello che è chiamato il Makarios del Tirolo del Sud. Veramente non so come si possano conciliare queste posizioni!... Ma prosegua, dott. Magnago, e veda che cosa lei scrive in questa intervista. Scrive: « Noi chiediamo l'autonomia solo per il Tirolo del sud, ma se a lungo andare questa ci sarà negata, si corre il rischio che possa farsi sentire la richiesta dell'autodecisione ». Io non nego a lei, come uomo

della S.V.P., non nego a lei, come non posso negare a nessun altro, il diritto di esprimere queste aspirazioni, siano esse legittime o non lo siano; non posso però veramente credere che sia sostenibile la posizione contemporanea di un capo del partito, di un partito che vuole arrivare a queste conclusioni, e di un Presidente del Consiglio Regionale. Quante volte, se lei non ascolterà e non prenderà atto di queste incongruenze logiche, di questa impossibilità di sostenere ulteriormente la situazione, quante volte fino alla fine della legislatura avremo modo e necessità e occasione di dolerci di averci un Presidente del Consiglio che rappresenta una parte invece che tutte? Quante volte ci fornirà questa occasione? Può darsi che i rilievi che sono stati mossi dall'intera opinione pubblica e che lei sentirà qui dentro in quest'aula... perchè, lo creda, comunque abbia sorte la mozione presentata, il fatto in se stesso rimane. Si può alleviare, addolcire, smussare, ma il fatto è e rimane. Quante volte sarà indotto a rompere ancora questo doveroso silenzio e riserbo, o sarà spinto inevitabilmente dalla forza delle cose? Perchè non si può, e lei lo ha dimostrato con il suo viaggio a Vienna, non si può scindere e dire: oggi dalle 11 alle 12,30 sono Presidente del Consiglio Regionale, esco da qui e faccio la guerra e la lotta al Consiglio Regionale che io presiedo! Ed allora non crede che un suo gesto in questo momento potrebbe veramente chiarire la situazione e portare o riportare a quel riavvicinamento di parti che tutti qui desideriamo? Questo gesto deve sentirlo nella sua necessità ed imperiosità logica, lei! E' già grave, signor Presidente, questo fatto, che intorno alla sua revoca si sia dovuto discutere. Valuti attentamente il fatto. E' già grave che la figura di un Presidente di assemblea legislativa sia stata posta in discussione; dovrebbe essere in quell'atmosfera di superiorità alla quale non arrivano le passioni di parte. E' già grave, e qualunque sia la conclusione di questa discussione sulla sua idoneità a ricoprire l'alta carica di Presidente del Consiglio Regionale, questa discussione rimane e non si potrà in nessun modo cancellare, neanche con i voti che eventualmente respingessero questa mia mozione. Non credo, signor Presidente, che ci sarebbe niente di grave nè per la parte sua, nè per la sua persona, non credo che ci sarebbe niente che potesse diminuire il pre-

stigio della parte sua e il prestigio della sua persona, che ho fatto salvo fin dall'inizio come lei ricorda, se lei in questo momento ne tirasse una conclusione semplice: « Indipendentemente dal giudizio che può essere dato e non dato sul mio viaggio, che può essere dato e non dato sul mio comportamento nel periodo di Presidenza del Consiglio Regionale io voglio restituire al Consiglio il mandato che mi ha affidato per questo semplice motivo, perchè un fatto ho compiuto che comunque ha dato occasione di discutere il modo in cui io ho rappresentato il Consiglio stesso ». E guardi che quella pubblica opinione che l'ha tanto rimproverato del suo viaggio a Vienna e noi stessi che abbiamo dovuto così dolerci di questa sua azione, di fronte a questo suo gesto noi potremmo confermare anzitutto la stima verso la sua persona, potremmo dire che è un gesto pacificatore e chiarificatore che tornerebbe in dignità per tutti.

Affido ora questa mia mozione più che ai voti, signor Presidente, alla sua sensibilità, ed alla sensibilità degli altri settori del Consiglio Regionale. Affidò questa mozione a quella sensibilità scrupolosa che noi tutti dobbiamo avere perchè il nostro Presidente non dico possa essere giudicato negativamente, ma non debba neppure essere posto in discussione. La affido certo che comunque, anche nel caso in cui fosse respinta, ove lei rifiutasse l'invito pregiudiziale, tutti quanti qui dentro, fatta forse eccezione per gli uomini della sua parte, anche nel momento in cui la respingeranno, dovranno convenire che per la prima volta nella storia della Regione Trentino - Alto Adige, e caso eccezionale nella tradizione costituzionale, un Presidente di assemblea legislativa è stato posto diciamo pure sotto una forma di giudizio morale da parte del Consiglio stesso e dell'Assemblea, e non ha sentito il dovere di alzarsi da quel seggio e di restituire al Consiglio la possibilità di rimandarvi chi è in grado di poterlo più equanimemente rappresentare.

**PRESIDENTE:** Faccio una breve dichiarazione, dopo l'illustrazione della mozione:

Come ebbi già a dichiarare in risposta all'interpellanza del prof. Corsini a suo tempo da me data in Consiglio e che riguardava lo stesso argomento trattato ora dalla mozione, il mio viaggio a Vienna

assieme ai Vicepresidenti e al Segretario generale della SVP è stato da me compiuto nella mia veste di Presidente di quel partito.

Ho pure allora dichiarato, e lo confermo anche adesso, che il mio passo è stato dettato dall'opportunità di sollecitare il Governo austriaco, firmatario del Trattato di Parigi, perchè le conversazioni tra Roma e Vienna, attualmente in corso sul Trattato stesso, venissero portate finalmente e presto ad una soddisfacente conclusione. Questo nell'interesse della pacificazione e della normalizzazione della situazione politica in Alto Adige.

Per chiedere le stesse cose mi sono rivolto in precedenza, sempre nella mia veste di Presidente del SVP, e più di una volta al Governo italiano.

La mozione parla di deplorable confusione tra la mia carica di Presidente del SVP e di Presidente del Consiglio Regionale. Ho sempre saputo distinguere nei miei atti e nelle mie parole tra la mia posizione di Presidente del Consiglio Regionale e quella di Presidente di un partito. E' ovvio che a questa linea di condotta intendo anche attenermi nel futuro come lo è stato nel passato.

Devo quindi escludere che si possa pensare che il passo da me compiuto sarebbe stato intrapreso nella mia veste di Presidente del Consiglio Regionale dal quale non avevo alcun mandato in questo senso. Sono quindi rimasto sorpreso della reazione che ne è seguita.

Giudicando quindi il mio comportamento legale e corretto non ritengo di dover aderire all'invito di cui al penultimo comma della mozione stessa.

*(Assume la Presidenza il Vicepresidente Albertini).*

**PRESIDENTE:** Il Presidente desidera assentarsi nella discussione della questione, quindi è aperta la discussione sulla mozione.

**RAFFAELLI (P.S.I.):** Domando la parola su questo desiderio del Presidente.

**PRESIDENTE:** E' un desiderio e non va discusso.

**RAFFAELLI (P.S.I.):** Mi permetta di dirle che vorremmo che quello che abbiamo intenzione di dire lo sentisse. Lo sentirà, lo leggerà sui verbali fra 15 giorni. Se mi pare di poter apprezzare il suo ab-

bandono della Presidenza effettiva, trattandosi di cose che la riguardano, non mi pare necessario, e mi pare un eccesso di delicatezza, di cui non c'è bisogno, il volersi addirittura allontanare. Anzi mi sembra una cosa non opportuna in quanto nessuno di noi si farà riguardo ad esprimere apertamente quello che pensa del suo viaggio a Vienna che ha provocato le mozioni che stiamo discutendo. Quindi vorrei proprio pregarla di rimanere in aula. Vorrei sentire se anche gli altri gruppi ritengono che sia una delicatezza necessaria quella di uscire. Non stiamo facendo...

**PRESIDENTE:** Ho consultato i gruppi che erano presenti all'inizio della seduta ed hanno ritenuto che fosse opportuno...

**RAFFAELLI (P.S.I.):**... che non ci fosse. Che non presiedesse, lo capirei!

**PRESIDENTE:**... Di fronte alla sua richiesta — c'era lei solo, on. Paris, presente per tutto il gruppo socialista, non c'erano altri, della destra non c'era nessuno — forse è opportuno che questo avvenga. In fondo il Presidente non può mettersi a fare polemiche con quelli che parlano.

**RAFFAELLI (P.S.I.):** E' evidente, ma vada in tribuna stampa o in quella del pubblico, e non legga il giornale fra quindici giorni. E' inutile discutere una cosa che la riguarda se lei la andrà a leggere..., si astenga dal votare se la cosa la riguarda, si astenga dal presiedere effettivamente, ma astenersi dal sentire quello che si dice è un'eccessiva delicatezza.

**PRESIDENTE MAGNAGO:** Lei non mi ha convinto, perciò... (*Abbandona l'aula*).

**PRESIDENTE:** Non penso che si debba interpretare nel senso che...

**RAFFAELLI (P.S.I.):** Non è un processo in contumacia che neanche ai ladri di galline si fa!

**PRESIDENTE:** Sulla mozione uno per gruppo si parla.

**RAFFAELLI (P.S.I.):** Domando la parola.

**PRESIDENTE:** Adesso si parla sulla mozione, può parlare uno per gruppo e per 10 minuti.

**RAFFAELLI (P.S.I.):** Faccio una proposta, che lei riunisca i capigruppo, perchè se i capigruppo sono d'accordo si chiedi al Presidente Magnago di assistere alla seduta, se no mi pare una cosa veramente ridicola, che assista e non presieda!

**PRESIDENTE:** Volevo dire che il Presidente del Consiglio non può assistere alla seduta, può assistere stando in tribuna, perchè quando è qui presiede di diritto. O la presiede di diritto oppure deve assentarsi. Io non ho le funzioni di Presidente se non in assenza sua, se va poi fra il pubblico, questa è un'altra questione, però accolgo il desiderio di sentire anche i capigruppo se volete un momento, questa è anche una cosa che si può fare. Quindi sospendiamo pure 5 minuti ed i capigruppo si trovino presso di me.

(Ore 11.15).

Ore 11.35.

(*Assume la Presidenza il Vicepresidente dott. Albertini*).

**PRESIDENTE:** La seduta è aperta. Avverto il Consiglio che si fa orario unico. Proseguiamo quindi i lavori.

Il Presidente del Consiglio ritiene doveroso non presiedere la seduta che riguarda la sua posizione di Presidente dell'Assemblea e ciò per un atto di riguardo verso il Consiglio stesso. Il suo gesto va interpretato unicamente in questo senso. Quindi procediamo nel dibattito che riguarda la mozione di revoca. Può parlare un rappresentante per gruppo nei limiti di dieci minuti. E' aperta la discussione.

**RAFFAELLI (P.S.I.):** Sono 10 o 20 i minuti?

**PRESIDENTE:** 20 minuti.

**RAFFAELLI (P.S.I.):** Art. 72, se non ricordo male...

**PRESIDENTE:** « Salvo che per il primo firmatario, gli interventi non potranno superare i venti minuti », art. 115.

**RAFFAELLI (P.S.I.):** Vorrei ricordare qui, per dire come la presa di posizione del gruppo socialista possa essere in fondo più facile e apparire forse più coerente di altre, quello che il gruppo stesso ha fatto il 13 dicembre dell'anno scorso, quando fu vo-

tata la Presidenza del Consiglio. Il nostro gruppo fu unanime nel ritenere opportuno di astenersi dal votare il Presidente Magnago, e nella motivazione di questo nostro atteggiamento ci riferimmo precisamente al fatto che la persona che veniva proposta aveva un incarico di partito che tutti noi conosciamo, ed allora non ci fu difficile prevedere che appunto in questa posizione il dr. Magnago si sarebbe potuto trovare nelle condizioni di operare in modo da creare nell'Assemblea un certo disagio. E' stata una profezia, a quanto pare, abbastanza facile e che si è avverata. Ricordo di avere usato un paragone che trovo ancora oggi abbastanza calzante quando dissi che avremmo voluto che il Presidente fosse un po' come la moglie di Cesare, cioè al di sopra di ogni possibile sospetto, nel senso di colui che si può trovare a compiere delle azioni capaci e suscettibili di urtare profondamente e mettere a disagio una parte dell'Assemblea che egli presiede. Questo è puntualmente avvenuto ad un certo momento. Ora possiamo domandarci — ne ha fatto una lunga discussione il presentatore della mozione prof. Corsini — se la pretesa e la richiesta che il Presidente dell'Assemblea sia al di sopra della mischia, sia una menzogna convenzionale, sia una finzione... Può darsi che sia effettivamente una menzogna convenzionale, una pretesa che va al di là delle possibilità umane. Però a questa menzogna noi crediamo perchè la crediamo utile e possibile. Per renderci conto di come sia vero questo, un modo facile è quello di immaginare che a presiedere questo Consiglio, per non andare fuori di qui, fosse chiamata un'altra persona, qualcuno fra di noi, del quale certo non si può dire quello che si è potuto dire per tanto tempo del dr. Magnago, che sia un uomo sereno, imparziale, che sia un uomo equilibrato, che sia un uomo che ha saputo quanto meno riassumere in sé alcune doti essenziali. E non voglio fare nomi, chè sarebbe una cosa estremamente antipatica e non necessaria, immaginiamo tutti chi vogliamo, e probabilmente il nostro pensiero fa presto anche a convergere su due o tre persone, immaginiamolo Presidente di un consesso fatto da 6 o 8 gruppi politici diversi. Immaginiamo Presidente qualcuno degli uomini chiamati di punta e di rottura che ci sono nei nostri gruppi, immaginiamolo rappresentante di tutti, ed allora ci accorgeremo che

è giusta la ricerca della persona che sappia in un certo senso essere proprio al di sopra della mischia, al di sopra dei sospetti. E' così che noi volevamo e vorremmo fosse un Presidente del Consiglio. Il cons. Corsini ha detto a questo proposito che un Presidente del Consiglio, secondo il suo giudizio, non deve più essere un uomo di parte, testualmente, che non ha più il diritto. Mi permetterei di dissentire, ritenendo questa affermazione del tutto destituita di fondamento pratico. Non si può pretendere che dal momento che uno ha ricevuto i voti magari anche all'unanimità del Consiglio, perda la sua personalità, perda le sue idee, perda le sue convinzioni, perda le sue passioni, perda le sue simpatie, perchè dire che non deve essere più uomo di parte e che non ne ha più il diritto, vuol dire pretendere proprio qualche cosa che va al di là, secondo il mio giudizio, della possibilità umana. Del resto che non si voglia e che non si possa arrivare a tanto mi pare lo dimostri proprio la figura di alcuni Presidenti di assemblea che ci sono stati e ci sono in sede nazionale. Potremmo dire che il Presidente Leone, da quando è stato Presidente della Camera, ha cessato di essere un uomo della D.C.? Direi di no, è ancora un uomo che fa parte credo di organismi politici direttivi del partito, è un uomo che non nasconde la sua fede politica, anche traducendola in atti concreti, e non per questo è venuto meno a quella certa serenità ed obiettività di giudizio, a quella certa neutralità che sono indispensabili ad un Presidente di un'Assemblea politica multiforme. Vorrei citare un esempio forse ancora più evidente di un non lontano passato nella persona del sen. Terracini, che, quando ha presieduto l'Assemblea Costituente, non cessò certamente di essere un uomo, non direi di parte comunista, ma di punta, uno degli esponenti più vivi, più noti e più vivaci di un partito considerato di estrema, eppure ha saputo anche lui astenersi durante il periodo della sua presidenza nella Costituente da quegli atti specifici che potevano metterlo in posizione di difficoltà nei confronti dell'Assemblea o che potevano mettere parte dell'Assemblea in condizioni di disagio nei confronti di chi ne era il Presidente. Quindi direi che si può pretendere e che si deve pretendere meno di quanto non abbia espresso il presentatore della mo-

zione di sfiducia, nel senso che si può tranquillamente consentire che un Presidente continui ad essere se stesso, come uomo di partito, purchè sia egli che riesce ad imporsi determinati limiti, un determinato stile, e determinate rinunce. Se volessimo fare un esempio contrario a quelli che ho fatto, penso che potrei opportunamente citare un Presidente di Assemblea legislativa nazionale che non ha fatto come gli altri che ho citato, il Presidente del Senato Ruini. Ricordiamo tutti certamente come ha finito la sua Presidenza Ruini, e come ha finito ingloriosamente la sua Presidenza, proprio perchè ad un certo momento ha dimenticato di essere il Presidente di tutti, per essere in maniera violenta ed eccessiva il Presidente di una parte, e ha pagato di persona, non solo, ma non ha certo giovato a quella considerazione ed a quel prestigio da cui deve essere circondato l'istituto della Presidenza. Direi che fra questi casi tipici, che vorrei considerare estremi, direi che ci sia la possibilità di trovare la misura, che, secondo il nostro giudizio almeno, dovrebbe essere la misura del Presidente. Non è difficile rendersi conto che quando si parla di limiti di questo tipo, anche di limiti attenuati rispetto a quelli che vorrebbe porre, secondo quanto ha detto, il cons. Corsini, si naviga in acque estremamente difficili. Nessuno di noi, penso, vorrebbe imbarcarsi in una casistica o in un tentativo di precisare il punto fino al quale il Presidente può arrivare ed il punto oltre il quale cessa di essere nel suo corretto modo di agire. E' estremamente pericoloso, anche perchè di che cosa si discute? Si discute della libertà di un uomo di agire secondo il proprio convincimento, perchè evidentemente, dato che il caso che ha determinato la discussione attuale è stato il famoso viaggio a Vienna, evidentemente il Presidente Magnago riteneva giusto ed opportuno, riteneva patrimonio della sua libertà anche andare a Vienna a dire quello che ha detto, ad esporre quello che ha esposto, ad incontrare le persone che ha incontrato. E' quindi difficile fissare dei limiti alla libertà degli altri, è più facile richiamare chi è in causa al dovere di ricercare egli stesso i limiti e di essere egli stesso attento nella ricerca di tali limiti e a praticare nelle sue azioni il rispetto a questi stessi limiti. Mi pare che se possiamo concordare, in parte almeno, su quanto ha detto il

presentatore ed illustratore della mozione, è questa: a un certo momento non si discute della libertà di Magnago di andare a Vienna ad incontrare uomini politici e dirigenti di uno Stato che non è il nostro, non si discute del diritto suo come di qualsiasi altro di fare presenti in istanze anche extra nazionali dei bisogni ritenuti tali o delle situazioni particolari di una zona a cui questa istanza extra nazionale è legittimamente interessata; semmai è discutibile che essendo anche Presidente dell'Assemblea che esprime un organismo, vada a dire che questo organismo non funziona, vada in un certo senso a screditare, e non è la parola esatta, a portare delle notizie ed a dare giudizi negativi, a postulare addirittura l'annullamento dell'organismo che egli presiede. Qui, secondo me, è il limite fra il lecito e l'illecito, o, se volete, fra l'opportuno e l'inopportuno. Ed anche qui forse un caso illustre, pensavo che potesse essere più opportunamente citato dal prof. Corsini che forse non se ne è ricordato, può dare il senso di quello che voglio dire: il Presidente della Repubblica Einaudi, notoriamente, apertamente ed onestamente monarchico, accetta la Presidenza della Repubblica, nella quale non crede evidentemente, o crede con delle forti riserve mentali, con delle forti limitazioni. Avremmo potuto fare il caso dell'incompatibilità? Lo avremmo potuto fare sul piano generale politico, forse anche sul piano morale. Nessuno lo ha fatto seriamente questo discorso o posto questo interrogativo, ma Einaudi ha collaborato ed ha fatto di tutto perchè questo interrogativo non diventasse un interrogativo serio, perchè ha servito lealmente ed onestamente, secondo i suoi punti di vista, quella Repubblica, nella quale non credeva; non ha mai agito da monarchico, non ha mai agito contro l'istituto, la cui Presidenza massima gli era stata affidata. Mi pare che un esempio di questo genere potrebbe essere utile anche a chi è Presidente del nostro modesto Consiglio, per trarre un insegnamento circa quei famosi limiti tra lecito e illecito, tra l'opportuno e l'inopportuno.

Detto questo possiamo venire a delle conclusioni, se volete. Evidentemente il nostro atteggiamento è un atteggiamento di censura nei confronti del Presidente Magnago. Censura attenuata? Grave? Non voglio dare una definizione. Non siamo d'accordo

su quello che egli ha fatto, sul passo che egli ha compiuto; siamo del parere che egli non doveva compierlo, non era opportuno nella sua qualità di Presidente di Consiglio, anche se dice che lo ha fatto in qualità di Presidente della S.V.P. Le vesti di cui egli parla non sono vesti materiali che si possano appendere nell'armadio e chiudere al buio; sono vesti che restano attaccate l'una e l'altra ugualmente. In questa veste non lo poteva e non lo doveva fare.

Nonostante questo non ci sentiamo di votare l'una o l'altra delle due mozioni di sfiducia e di revoca, sia perchè non ne condividiamo la motivazione, la formulazione, sia perchè riteniamo che il Presidente del Consiglio non si possa licenziare così senza dargli neanche la prova, la possibilità di ritenere o di evitare per il futuro determinati atteggiamenti. Non lo possiamo fare per un'altra cosa. Perchè, pur non avendolo votato, come dicevo prima, noi del Presidente Magnago della precedente legislatura, come di questa, non abbiamo niente da dire che non sia riconoscimento o anche elogio qualche volta, per quello che riguarda il suo lavoro di presidenza all'interno dell'Assemblea. E' una cosa che vogliamo tenere in conto questa. Vogliamo anche tenere e mettere nel conto, nel nostro giudizio, giacchè di giudizio praticamente si tratta, le circostanze nelle quali il Presidente Magnago ha compiuto quel passo di cui oggi si discute. Circostanze di tensione eccezionale, insolita nella situazione politica della Regione Trentino - Alto Adige, circostanze di tensione che non certo noi abbiamo contribuito ad aggravare ma semmai e piuttosto coloro che oggi del Presidente Magnago si fanno più o meno indulgenti censori. Ricordiamoci che può essere un'attenuante per determinate prese di posizione se non una giustificazione piena e completa. E' per questo che noi non voteremo le mozioni presentate. Ci asteniamo, sapendo che anche la nostra astensione può concorrere ad evitare la revoca del Presidente Magnago che viene chiesta. Vorremmo soltanto precisare una cosa: che la astensione di oggi, parallela alla astensione del giorno della nomina, non vuole significare disinteresse per la persona, per la figura, per l'istituto del Presidente. Ci siamo astenuti proprio perchè ci tenevamo allora ad avere un Presidente che non incorresse in incidenti del tipo di quello

nel quale oggi il Presidente Magnago è incorso. Vorremmo al pari o quanto meno al pari dei presentatori della mozione che il Presidente del Consiglio non si dovesse assolutamente più discutere per il suo operato perchè non giova a lui, che del resto non è un uomo privilegiato per nascita o per diritto divino, non giova a lui ma soprattutto non giova all'istituto una discussione di questo genere, per quanto la ritenga del tutto legittima, e legittimo il motivo che ha provocato le mozioni; non giova certamente. Il dr. Magnago resterà al suo posto, sarà un po' meno presidente di quello che era prima, inevitabilmente, sotto il profilo politico e sotto il profilo morale. E questo non può non danneggiare anche il Consiglio. Quindi se ci asteniamo non è perchè non ci interessa, ma proprio il contrario, perchè ci interessa la figura del Presidente, la posizione del Presidente, il prestigio del Presidente; ma riteniamo anche però che questa figura, questo prestigio, questa considerazione morale superiore di cui deve godere il Presidente non si possa ottenere nè con delle mozioni di sfiducia, e neanche con quelle di fiducia, nè con altri atti formali, si ottiene solo con un comportamento adeguato da parte del Presidente. Ecco la ragione per la quale insisto che il Presidente sentisse quello che il Consiglio ed i vari gruppi intendono dire perchè noi abbiamo fiducia che, pur rimanendo convinto di essere stato nel suo diritto e magari di avere fatto bene a compiere quel determinato passo a Vienna, io penso e noi pensiamo che il Presidente Magnago delle cose che gli verranno dette dai Consiglieri, dai gruppi con sincerità, sia in grado ed abbia la volontà di tenere conto per lo meno per il futuro. Ecco perchè noi, astenendoci e dicendo quello che abbiamo detto, siamo convinti di dare un modesto contributo, al fine di evitare per il futuro discussioni come quella di oggi, che per il tempo ed il prestigio del Consiglio Regionale da augurarsi che non devano mai più ripetersi.

KESSLER (P.S.I.): Signori Consiglieri, anticipando immediatamente quella che sarà la conclusione di quello che andrò brevemente dicendo, posso dire che le posizioni del gruppo che rappresento non si discosteranno affatto per quanto riguarda la conclusione in sede di votazione, da quella del partito socialista; potranno dissentire solo parzial-

mente per quanto riguarda le singole motivazioni. Devo anche io rilevare come prima cosa il fatto che per la prima volta nella storia del Consiglio Regionale i Consiglieri siano stati posti nella dolorosa necessità di dover discutere una o due mozioni che chiedono la revoca della Presidenza del Consiglio. E' indubbiamente una situazione incresciosa, dolorosa ed imbarazzante nello stesso tempo che poteva e doveva assolutamente essere evitata. Per venire un po' ad esprimere il nostro giudizio ed il nostro pensiero di fronte a questa mozione devo richiamarmi a quello che era stato l'atteggiamento del gruppo della D.C. nel momento in cui si era proceduto alla nomina di Magnago a Presidente di questo Consiglio nella seduta del 13 dicembre 1958. In quella sede non aveva mancato il mio gruppo di rilevare il fatto che il candidato della S.V.P. alla alta carica era proprio il Presidente del partito della S.V.P. e non aveva mancato di rilevare il nostro gruppo che questo abbinamento non era nelle tradizioni migliori delle assemblee legislative in regime democratico. Alla fine il nostro gruppo, pur esprimendo la fiducia nei confronti della persona di Magnago, non mancava di invitare apertamente e lealmente lo stesso a mantenere nel suo comportamento come Presidente del Consiglio e Presidente della S.V.P., un atteggiamento tale che fosse scevro da ogni critica, che appariva abbastanza facile prevedere, dato soprattutto il momento politico delicato che già c'era e soprattutto in vista della evoluzione politica della situazione del Consiglio Regionale. Questo noi lo avevamo detto proprio nella considerazione che ci sembrava abbastanza facile prevedere; data soprattutto la tensione dei rapporti fra i gruppi etnici conviventi nella Regione, era abbastanza facile prevedere che qualche atto avrebbe potuto urtare la suscettibilità dell'uno o dell'altro gruppo etnico. Era per questo che noi si aveva invitato il Presidente Magnago a comportarsi in maniera tale che tutti i Consiglieri rappresentati in Consiglio e tutti i gruppi politici e tutti i gruppi etnici potessero sempre e costantemente vedere nella figura del Presidente del Consiglio il rappresentante superiore ed imparziale di tutti, italiani e tedeschi, e di tutti i gruppi etnici qui rappresentati e dei gruppi politici anche. La situazione politica così delicata, cui ho già accen-

nato, doveva imporre al dr. Magnago una particolare oculatezza, un particolare equilibrio, per evitare tutto ciò che avesse potuto diventare materia di contrasto, quando ragioni di contrasto diverse ce n'erano già molte, proprio per evitare che nella figura del Presidente dell'Assemblea legislativa si potesse vedere ed intuire un qualche cosa che andasse anzichè a tranquillizzare la situazione, potesse essere configurato un qualche cosa che poteva servire ad un'ulteriore e più critica tensione fra i vari gruppi etnici. Da questo punto di vista Magnago avrebbe dovuto evitare tutto ciò che poteva anche solo apparire o sembrare sconveniente nell'operato suo, tenendo sempre presente la sua posizione contemporanea di Presidente dell'Assemblea legislativa e Presidente al tempo stesso di un gruppo politico. Con questo non si voleva significare o non si richiedeva che il dott. Magnago dovesse rinunciare o abdicare alla sua credenza politica, che dovesse rinunciare o abdicare alla sua attività politica, come membro altamente responsabile di un partito politico, ma si chiedeva noi che in questo trovasse lui stesso, la indicazione esatta dei limiti entro i quali si doveva muovere, al fine di evitare tutte le perplessità, che poi sono sorte, al fine di evitare tutto quello che poteva ad un certo punto aiutare l'incomprensione fra i due gruppi etnici.

Purtroppo questo non si è avverato e lo dobbiamo dire con rammarico. Purtroppo in una situazione che era diventata particolarmente delicata e particolarmente difficile — in ciò dissento da quello che ha detto Raffaelli — il Presidente Magnago ha ritenuto di poter in questa duplice veste, sia pure dichiaratamente nella veste di Presidente della S.V.P., addirittura capeggiare una delegazione del suo partito per recarsi presso il governo di Vienna a perorare, come ho dichiarato anche prima, la causa di una migliore convivenza dei gruppi etnici nella Regione. Dico che questo per me è una aggravante e non un'attenuante, secondo quello che ha detto Raffaelli, perchè questa situazione particolarmente difficile doveva imporre al dott. Magnago una particolare attenzione ed una particolare oculatezza nell'operare. Non voglio qui entrare nella questione giuridica se è lecito a cittadini italiani rivolgersi ai rappresentanti di uno Stato estero in

quanto firmatario di un accordo internazionale di cui l'Italia è la controparte, per reclamare certi diritti e certe cose; voglio anche prescindere in questa sede da queste considerazioni, ma una cosa è chiara, una cosa va detta: in ogni caso è stato ed è sconveniente che il Presidente di questa Assemblea legislativa nella sua veste anche di Presidente della S.V.P., sia proprio lui andato a capeggiare questa delegazione. Questo noi non solo non lo possiamo ammettere, ma lo abbiamo già deplorato come gruppo dopo il fatto e siamo qui anche oggi a deplorarlo apertamente. Il Presidente di questa Assemblea legislativa non doveva assolutamente capeggiare quella delegazione che si è recata presso i rappresentanti di uno Stato estero a trattare questioni che riguardano la nostra situazione e che riguardano il nostro paese. Questo non lo doveva fare il dr. Magnago, proprio per quella facilità che era intuitiva di facile equivoco, per la facilità di confusione che era evidente potesse nascere nella sua qualità contemporanea di Presidente del Consiglio e di Presidente della S.V.P.; qui doveva capire che i limiti che doveva porre al suo comportamento pubblico non gli permettevano di fare quanto ha fatto. Ripeto che noi, di fronte a questo atteggiamento del nostro Presidente, non possiamo fare a meno di esprimere la nostra incresciosa e dolorosa sorpresa ed anche la nostra viva e chiara deplorazione.

Detto questo però, signori, è doveroso anche rilevare che dalle dichiarazioni che il dr. Magnago ha reso in un primo momento in risposta all'interrogazione ora tramutata in mozione, ed anche nelle dichiarazioni rese stamane è doveroso rilevare che è emerso evidente in queste dichiarazioni che il dr. Magnago non si è reso conto delle reazioni che questo suo comportamento poteva portare, non si è reso conto che con questo suo passo egli sorpassava effettivamente i limiti che avrebbe lui di sua iniziativa dovuto imporre alla sua attività. Se noi dovessimo semplicemente osservare i soli fatti così come si sono svolti, è chiaro che oggi non potremmo altro che trarre le conseguenze, come le hanno tratte i presentatori della mozione, e chiedere la revoca. Ma è solo perchè noi vogliamo credere a questa buona fede da parte di Magnago che dobbiamo obiettivamente ammettere che è un uo-

mo, che nei lavori dell'Assemblea, come ha già rilevato Raffaelli, e vorrei aggiungere anche in altre occasioni, ha dimostrato impegno di lealtà e di equilibrio. E' proprio per questo che noi riteniamo che, tutto sommato, non esistano tutti gli estremi, non siano presenti tutti gli estremi per dare corso alla massima censura prevista dal regolamento, che è la revoca dall'incarico. Così il nostro gruppo, che nel momento in cui aveva votato la fiducia a Magnago si era messo su di una posizione di una certa fiducia condizionata, passa ora all'altra posizione di aperta riserva, lo dobbiamo dire chiaramente. Passiamo da una posizione di fiducia condizionata a una posizione di riserva abbastanza chiara. Per questo il nostro gruppo voterà scheda bianca di fronte alle mozioni che vengono al nostro voto. Con questo nostro atteggiamento confidiamo ancora che Magnago eviterà nel futuro di far sì che il Consiglio venga ancora a trovarsi di fronte a fatti come quello che stiamo oggi lamentando e siamo ancora fiduciosi che questa circostanza abbia indicato al dott. Magnago i limiti precisi entro i quali noi, membri di questo Consiglio, attendiamo che lui svolga il suo altissimo mandato, e che capisca o questo serva a dargli la sensibilità esatta di quali sono le attese che noi Consiglieri regionali nutriamo nei confronti del nostro Presidente.

SCOTONI (P.C.I.): Se le mozioni che sono state presentate, invece che proporre e richiedere contemporaneamente la revoca, si fossero limitate a deplorare che il Presidente del Consiglio non abbia sentita l'opportunità, l'esigenza, la necessità di adottare una condotta diversa da quella che egli ha adottato, avrei senz'altro votato a favore di queste mozioni. Proponendo invece queste mozioni la revoca, che è atto per me di estrema gravità e importanza, ciò impone una cautela particolare. Indubbiamente non si può revocare o proporre la revoca di un Presidente di assemblea come alternativa o come risultato ad una alternativa che gli sia stata prima proposta, così come è nella mozione presentata dal cons. Corsini, dove si invita il Presidente a dimettersi e qualora ciò non avvenga lo si revoca. Non si può perchè non è fra i doveri giuridici del Presidente o fra le incompatibilità previste dalla legge quella di non poter essere presidente o altro di un partito. Anzi vorrei aggiunge-

re una cosa a questo proposito. Per me la gravità non è nel fatto materiale che il Presidente del Consiglio sia anche il Presidente di un certo partito politico, ma è nelle conseguenze, negli atti che inevitabilmente, direi, questo uomo come Presidente di un partito viene prendendo, deve prendere, assume. Questi determinano questa situazione. In fondo che fosse Presidente della S.V.P. lo sapeva il Consiglio quando lo ha eletto e non ha ravvisato una condizione preclusiva; quindi da sola, neanche oggi, la Presidenza della S.V.P. può rappresentare una condizione preclusiva, no, ma solo per gli atti che egli ha fatto. Atti che non sono tanto di aver preso posizione, di aver dato giudizi o altro — già in precedenza lo fece il Presidente Magnago rilasciando dichiarazioni ad agenzie giornalistiche, a giornalisti, a radio trasmettenti o altro — e non è il fatto che magari in un tempo quasi remoto egli avesse dei giudizi diversi, no; evidentemente i giudizi o si devono esprimere o non si devono esprimere con molta cautela, oppure uno li può esprimere in senso opposto, ma è l'ufficialità che ha avuto quel passo che ha condotto. Se il Presidente Magnago si fosse recato a Vienna a discutere, a tenere una conferenza, a fare dichiarazioni ad una assemblea stampa, le cose sarebbero molto diverse. No, egli si è recato da un'altra delle due parti contraenti e a questa ha fornito consigli, informazioni, ha sollecitato perchè compisse delle azioni che, fino a prova contraria, non erano nè gradite nè sollecitate nè sperate dalla maggioranza del Consiglio Regionale. Evidentemente — e Corsini l'ha messo chiaramente in risalto — si crea una situazione di estremo disagio, quando chi deve presiedere, tutelare il prestigio e la dignità, anzi, direi, cercare di fare tutto il possibile per accrescere questa dignità e questo prestigio dell'organo del quale è presidente, va conducendo una campagna, va svolgendo un'azione atta, almeno nelle sue intenzioni e nelle sue speranze, atta a distruggere questo organismo, a farlo sostituire con degli altri; non si può ritenere che la cosa sia compatibile.

Però la revoca può essere data solo in caso in cui uno manchi al proprio dovere. I doveri del Presidente sono, a mio parere, di duplice natura. Vi sono i doveri di Presidente dell'assemblea, e que-

sti sono abbastanza facilmente desumibili dal regolamento, dalle leggi, dalla prassi, direi, dalla condotta del singolo; vi sono quei doveri che sono connessi e che sul piano morale hanno la stessa importanza ma che tuttavia entrano su un terreno dove è più difficile poter determinare con esattezza; del resto lo ha già detto anche Raffaelli, ciò che sia lecito e ciò che sia meno lecito o addirittura ciò che non sia lecito. Non vale la motivazione data dal Presidente che egli avrebbe fatto quello che ha fatto non in veste di Presidente del Consiglio, ma in veste di Presidente della S.V.P. Un uomo è quello che è e resta, specialmente quando assume delle cariche così importanti come Presidente di un'assemblea legislativa, non può sdoppiarsi, non può essere Presidente quando è in aula, non esserlo più quando è nel corridoio o nella strada, anzi anche la vita privata di un Presidente di assemblea può avere rilevanza nella valutazione dell'opportunità che egli sia o continui a rimanere nella sua carica. Però è ovviamente un terreno che diventa difficile e scottante, aggiungerei pericoloso; si va su un terreno dove potrebbe apparire abbastanza facile l'esagerare l'exasperare determinate situazioni; quindi della revoca occorre, a mio parere, usare con estrema cautela e solo quando ci sia abbondanza di prove provate della mancanza. Per tutto questo io credo che si debba deplorare che si sia creata una situazione certamente non giovevole al prestigio nè dell'Assemblea nè dell'Ente del quale l'assemblea è uno degli organi fondamentali in conseguenza di una condotta che indubitabilmente non ha saputo, probabilmente forse per una scarsa sensibilità sotto un certo aspetto da parte sia del Presidente sia forse di chi lo ha consigliato o non lo ha sconsigliato di fare quello che ha fatto, si sia determinata una situazione non giovevole all'Assemblea ed al nostro Ente. Tuttavia ripeto che la revoca è un atto troppo grave perchè se ne possa usare su un metro affidato alla soggettiva sensibilità, e per questo motivo anch'io, pur deplorando quello che è avvenuto, non mi sento di usare questo strumento così grave come la revoca, e perciò mi asterrò.

BENEDIKTER (SVP): Ich möchte nun kurz zum Inhalt dieses Antrages Stellung nehmen, der

mir, wenn man ihn von dem anderen Antrag, der nachfolgt, unterscheiden will, auf die rein interne Seite der Angelegenheit ausgerichtet scheint, auf den Aspekt, der das Verhältnis des Regionalrates zu seinem Präsidenten betrifft. Ich möchte hier die andere Seite nicht berühren, die ja, glaube ich, bei der Diskussion über den nächsten Antrag zur Sprache kommt, wenn auch bereits einige Vorredner diese andere Seite berührt haben, das heißt im Grunde das Recht jedes Südtirolers, sich zur Wiener Regierung zu begeben, um auf die Durchführung des Pariser Vertrages hinzuwirken. Ich gehe also lediglich auf die rein interne Seite des Antrages Corsini ein, der meiner Ansicht nach eben diese Seite in erster Linie betrifft.

Die vorgebrachten Argumente über das, was dem Präsidenten einer gesetzgebenden Versammlung geziemt oder nicht geziemt, sind nach meiner Ansicht im gegebenen Fall nicht schlüssig, weil sie an konkreten Verfassungsbestimmungen und an der konkreten Lage, wie sie sich entwickelt hat, vorbeigehen. Wir haben eine Verfassungsbestimmung, wonach in der zweiten Zweijahresperiode des Regionalrates der Präsident aus der deutschen Volksgruppe heraus gewählt werden muß, also einer Gruppe angehören muß, die im Regionalrat eine Minderheit darstellt. Umgekehrt besteht für den Landtag von Bozen die Bestimmung, daß in dieser zweiten Zweijahresperiode sein Präsident der italienischen Volksgruppe angehören muß, also wiederum einer Gruppe, die im Landtag in der Minderheit ist. Und es ist selbstverständlich, auch theoretisch, denkbar, daß diese Gruppen — die deutsche Volksgruppe im Regionalrat, die italienische Volksgruppe im Landtag — in der Opposition stehen. Der Regionalrat kann also nicht anders, als einen Angehörigen dieser Gruppe zum Präsidenten wählen, und da diese Minderheitsgruppe im Regionalrat aus einer einzigen Partei besteht, hat es sich ergeben daß der Regionalrat praktisch darauf angewiesen ist, den Vorschlag dieser einen Gruppe anzunehmen. Nun weiß jedermann, daß diese Gruppe im Regionalrat, die aus Mitgliedern nur einer Partei besteht, offiziell einen Gesetzesantrag zur Abschaffung der Region Trentino - Tiroler Etschland und zur Errichtung einer eigenen Region Südtirol im Parlament eingebracht hat, der für al-

le Angehörigen dieser Gruppe auf Grund ihrer Parteizugehörigkeit gewissermaßen eine parteimäßige Richtlinie und Verpflichtung darstellt, so daß jeder Angehörige dieser Gruppe, auch wenn er zum Präsidenten des Regionalrates gewählt ist, diese Bestrebung bejaht und mitverfolgt. Nun hat der Regionalrat im vorigen Dezember Herrn Dr. Magnago zum Präsidenten des Regionalrates gewählt, obwohl er Präsident der Südtiroler Volkspartei ist, was ausdrücklich hervorgehoben wurde. Man hat also die Koexistenz dieser beiden Ämter zur Kenntnis genommen, ob gern oder ungern, ob mit Vorbehalten oder nicht, spielt keine Rolle: man hat sie mit allen sich daraus ergebenden Folgerungen zur Kenntnis genommen! Wobei der Regionalrat durch die Annahme dieser Koexistenz auch akzeptiert hat, daß zwischen den Eigenschaften als Präsident des Regionalrates und als Obmann der Südtiroler Volkspartei unterschieden werden kann und unterschieden werden muß. Wenn diese Unterscheidung nicht möglich wäre, dann wäre es wohl nicht logisch gewesen, die Person Dr. Magnagos zum Präsidenten des Regionalrates zu wählen.

Der Abgeordnete Corsini sagt, Dr. Magnago müßte aus reiner Folgerichtigkeit heraus, weil er einer Partei angehört, die die heutige Regionalautonomie ablehnt, das Amt des Präsidenten niederlegen, unabhängig davon, daß man diesen Parteistandpunkt schon im Zeitpunkt seiner Wahl kannte. Wenn hier eine Folgerichtigkeit vorläge, so beträfe sie auch ganz allgemein die Teilnahme an den Funktionen dieser gesetzgebenden Versammlung, die dann mit dem von der Südtiroler Volkspartei eingenommenen Standpunkt unvereinbar wäre: dann müßte nicht nur Dr. Magnago sein Präsidentenamt niederlegen und es dürfte kein anderer Landtagsabgeordneter der Südtiroler Volkspartei dieses Amt annehmen, sondern es müßten auch alle Landtagsabgeordneten der Südtiroler Volkspartei die Mitarbeit im Regionalrate aufgeben.

Dr. Magnago hat anlässlich seiner Wahl eine sehr kurze Erklärung abgegeben. Er sagte, er werde seiner Aufgabe als Präsident des Regionalrates unter Achtung der Geschäftsordnung loyal nachkommen. Diese Erklärung wurde zur Kenntnis genommen und damit wurde auch die Tatsache zur

Kenntnis genommen, daß hier ein — sagen wir ruhig — eigenartiges Zusammentreffen der Eigenschaft des Präsidenten einer gesetzgebenden Versammlung mit der Eigenschaft des Obmannes einer Partei vorliegt, die zudem in Opposition zum heutigen Regionalstatut steht. Nun glaube ich docht nicht, daß die in der Geschäftsordnung enthaltenen Bestimmungen in ihrer Gesamtheit, einschließlich des Artikels I, so weit ausgedehnt werden können, daß die Person dieses Präsidenten immer und in jedem Fall nur in ihrer Eigenschaft als Präsident des Regionalrates sprechen und handeln kann. Man könnte vielleicht sagen, es sei eine praesumptio juris, daß Dr. Magnago als Präsident des Regionalrates auftritt, daß aber diese praesumptio jederzeit dadurch widerlegt werden könne, daß er erklärt, er handle oder spreche bei einer bestimmten Gelegenheit nicht als Präsident des Regionalrates.

PRUNER (P.P.T.T.): Stando alle dichiarazioni del Presidente Magnago si è sentito molto chiaramente che il motivo del suo viaggio a Vienna era dovuto al fatto che i colloqui, le trattative fra il governo italiano e il governo austriaco, trattative che devono risolvere la situazione difficile che si verifica ora in questa nostra terra, giungessero quanto più sollecitamente, a quanto dice il Presidente Magnago, ad una conclusione e quindi ad una pacificazione degli animi di tutti i gruppi politici e alle aspirazioni politiche che qui dentro sono completamente rappresentate. Questo passo lo avrebbe fatto in veste di Presidente del partito. Con questo non vediamo noi esistere ancora un contrasto fra la posizione del Presidente del Consiglio dott. Magnago con la sua azione intrapresa del suo viaggio a Vienna, in quanto, come detto, secondo noi, l'esito dovrebbe tornare a totale vantaggio della comunità dei cittadini della nostra Regione. Almeno così sono le dichiarazioni ufficiali dateci dal Presidente del Consiglio. Non è detto da alcuno che il Presidente Magnago in questo caso abbia agito quale Presidente del Consiglio contro gli interessi del Consiglio o della Regione. Si è detto qui da qualche Consigliere che l'azione del Presidente Magnago a Vienna avrebbe teso a disintegrare la istituzione o la struttura attuale della nostra Regione. Per conto nostro invece le soluzioni della no-

stra attuale difficile pesante situazione politica possono essere diverse, ma non è detto che siano quelle temute dal collega di gruppo Corsini... (*Interruzione del Cons. Corsini*)... se da ogni settore e da ogni parte responsabile nella politica si adotteranno misure di umana comprensione e lealtà. Per tutte queste ragioni esposte non possiamo condividere col gruppo misto la concessione di un voto favorevole alla mozione, ma voteremo senz'altro contro.

PRESIDENTE: Prego, signori Consiglieri, nell'aula non si fuma, nell'aula è compreso il pubblico e la stampa.

KAPFINGER (S.V.P.): E' da due ore che stanno fumando!...

PRESIDENTE: Io non devo badare se il pubblico fuma, prego gli uscieri di badare a questo. Passare le schede, si vota a scrutinio segreto. E' richiesta la maggioranza qualificata dei Consiglieri. Si può per dichiarazione di voto dichiarare l'astensione, ma allora va detto prima quello che si dichiara. Se nessuno chiede la parola per dichiarazione di voto...

CORSINI (P.L.I.): Non è ammessa la dichiarazione di voto sulla mozione!

PRESIDENTE: Distribuire le schede. (*Segue votazione a scrutinio segreto*). Esito della votazione: votanti 34 - 3 sì, 12 no, 19 schede bianche. La mozione è respinta.

Cinque minuti di sospensione.

(Ore 12.45).

Ore 12.55.

PRESIDENTE: Altro punto all'Ordine del giorno: « *Mozione dei cons. regionali Preve Ceccon dott. Renè e Lorandi prof. Maurizio, con la quale si chiede la revoca del Presidente del Consiglio Regionale dott. Silvio Magnago* ».

Leggo il testo della mozione:

#### IL CONSIGLIO REGIONALE

— presa conoscenza del fatto che il Presidente del Consiglio Regionale, insieme ad alcuni consiglieri, ha compiuto un passo presso un governo straniero onde sollecitarlo ad intervenire nelle

*questioni politiche che si dibattono nella Regione Trentino - Alto Adige;*

— *ravvisando nel gesto un atto incompatibile coi doveri del suo alto ufficio e contrario al giuramento di fedeltà prestato alla Repubblica Italiana, a norma dell'art. 23 della Legge costituzionale n. 5;*

— *visto l'art. 26 dello Statuto*

*lo revoca*

*dalla carica.*

Il Presidente del Consiglio mi ha pregato di leggere questa dichiarazione:

Mi riferisco per quanto concerne lo scopo del mio viaggio a Vienna e per quello che concerne la veste nella quale esso è stato compiuto, a quanto precedentemente dichiarato nella discussione sulla mozione del dott. Corsini.

Riferendomi al 2° comma della presente mozione dichiaro di non ritenere, quanto da me fatto, incompatibile coi doveri del mio ufficio, perchè non esiste alcun rapporto e connessione tra la mia carica di Presidente del Consiglio Regionale con il passo da me compiuto presso il Governo austriaco.

Non ravviso, come pure si afferma nella mozione, nel mio comportamento un atto contrario al giuramento prestato a norma dell'art. 23 della Legge Costituzionale n. 5.

PREVE-CECCON (M.S.I.): On. Presidente, Non dovrò spendere molte parole, non spenderò molte parole per illustrare la mozione che lei ha in questo momento letta. Non spendo parole perchè ho ampiamente parlato e penetrato il problema e l'essenza del problema in occasione della discussione dell'interpellanza da me presentata con analogo testo e su analoga materia. Voglio solo per brevi capi riassumere come, a nostro modesto modo di vedere, il viaggio del Presidente del Consiglio era incompatibile con la sua carica e con il giuramento prestato, sotto due punti di vista: e come Presidente del Consiglio, perchè egli stesso nella risposta che ha dato in occasione dell'interpellanza, disse che a Vienna si era recato per sollecitare l'applicazione dell'accordo di Parigi. Esiste tutta una letteratura in merito da parte di uomini politici della vicina Repubblica austriaca, in cui si speci-

fica ampiamente e si ribadisce come per applicazione dell'accordo di Parigi si intenda unicamente l'autonomia per la Provincia di Bolzano e in seconda schiera il plebiscito. Evidentemente quindi se questi erano i compiti del Presidente di questa Assemblea, sollecitare l'applicazione dell'accordo di Parigi, egli violava già la sua carica di Presidente del Consiglio, in quanto richiedeva l'abolizione della Regione e la creazione di un'altra regione: egli direttamente chiedeva di esautorare e destituire questo Consiglio per crearne un altro limitato ad altra regione da lui patrocinata. Che queste fossero le sue intenzioni ce lo dimostrano pure le dichiarazioni esplicite del sottosegretario agli esteri Gschnitzer della vicina Repubblica austriaca, sottosegretario che noi sappiamo essere stato nominato e creato con il compito specifico per gli affari del Südtirol. Quindi altra considerazione dobbiamo porre quando diciamo che neppure come Presidente del Consiglio egli poteva andare; e questa ci viene suggerita dal comunicato che l'ufficio stampa della Presidenza del Consiglio dei Ministri austriaco emise dopo il colloquio avuto dal Presidente Magnago con quelle autorità di governo, comunicato stampa nel quale si specifica che il Governo era a conoscenza dell'arrivo del Presidente Magnago e della delegazione tirolese, che non era stato emesso comunicato alcuno appunto perchè si voleva mantenere nel debito segreto questo incontro che poi successivamente si era avuto. Che il Presidente Magnago, dissi allora, non potesse recarsi presso il Governo austriaco nemmeno come Presidente della S.V.P. era ribadito dalle precise dichiarazioni che pochi giorni prima il Presidente del Consiglio italiano Segni aveva pronunciato alla Camera dei Deputati e ribadito al Senato, dichiarazioni mediante le quali si tendeva a stabilire una volta per tutte come il problema cosiddetto altoatesino fosse un problema esclusivamente italiano, un problema di indole interna e come solo il Governo italiano avesse in sé l'onore e l'onere di affrontarlo e risolverlo; nessun altro, invece del Governo italiano, poteva intrattenere rapporti o richiedere interventi. Questa dichiarazione di Segni era ribadita e trovava riconferma il giorno dopo nella rivista ufficiale di Palazzo Chigi ispirata dall'allora ministro degli esteri, in un articolo di fondo dove si diceva

appunto che nessuno poteva pretendere di parlare di applicazione dei patti di Parigi, in quanto all'Austria si riconosceva esplicitamente facoltà di intervento in una sola materia contenuta al terzo punto di esso trattato, materia che riguardava il transito, il traffico di frontiera fra le persone e le merci; solo di questo; ed anche nel riconoscimento dei titoli accademici il Governo austriaco poteva avanzare richieste ed interventi, ma su nessun altro argomento si poteva riconoscere a quel Governo facoltà di intervento in questo problema esclusivamente italiano. Non credo quindi allora, Presidente, che il Presidente della S.V.P. e il Presidente di questo Consiglio, a Vienna si sia recato per parlare di traffico di frontiera, si sia recato a Vienna per barattare il transito dell'on. Oberhammer, con il permesso da concedere al cons. Salvadori per studiare i galattodotti della vicina Repubblica austriaca!... Non credo che questo sia stato l'argomento del colloquio. E' evidente quindi che c'è una violazione di tutta la prassi politica che su questo argomento palazzo Chigi ed il Governo italiano avevano posto e ribadito, violazione quindi da parte del Presidente ed anche dei suoi doveri di cittadino italiano. Ecco perchè quindi io e il partito che ho l'onore di rappresentare, abbiamo presentato quella mozione. Purtroppo dopo questa mozione abbiamo avuto un'altra manifestazione politica per me grave, sempre compiuta dall'on. Presidente di questa Assemblea, che va individuata nell'intervista concessa alla stampa germanica, nella quale si facevano chiare allusioni della necessità di intervento di quel paese negli affari dell'Alto Adige. E che, Presidente, questo e solo questo sia l'obiettivo della S.V.P. l'abbiamo da altra dichiarazione pesantissima ed importante rilasciata dal sottosegretario Gschnitzer nell'assemblea estiva dell'Alpenverein austriaco, là dove disse di rallegrarsi che finalmente nell'Alto Adige si era diffusa l'opinione di una autonomia integrale da riservarsi alla Provincia, ma che comunque questa azione doveva intendersi intesa al raggiungimento di questa prima mèta, che doveva essere considerata premessa alla mèta finale, che doveva costituirsi ed individuarsi nel plebiscito. Quindi, quando si parla di applicazione di patti di Parigi o si discorre qua dentro di smussare gli angoli per una pacifica con-

vivenza, si è nella malafede più profonda e più genuina, perchè tutti sappiamo quale sia la mèta politica che qui dentro si vuol perseguire e costantemente i partiti italiani si nascondono dietro il dito e le dichiarazioni ufficiali di uomini politici che fanno comodo quando vengono a sostenere il suffragio di certe tesi. Ecco perchè allora Presidente, io ribadisco la necessità della rimozione del Presidente di questa Assemblea dalla sua carica, perchè è ridicolo quando si prospettano alternative, ed è ridicolo quando si parla di voto di biasimo. Il Presidente di un'Assemblea non si biasima, perchè nel momento in cui si biasima lo si invita a dimettersi; nessun Presidente degno di questo nome toglie ed accetta un biasimo, se non rassegna il mandato del quale è stato investito, riconoscendo con questo atto stesso che il biasimo era motivato. Sono pannicelli caldi quelli che si sono invocati qui dentro fino a questo momento. Quando il Presidente dell'Assemblea sbaglia, paga. Per questo ho richiesto la sua rimozione, non per castigarlo, non perchè voglio che il Presidente di questa Assemblea diventi più buono, no; perchè non si è comportato come lo Statuto, a mio modesto modo di vedere, prescrive. Per questo motivo solo, e solo per questo ho proposto ed il mio partito ha proposto la rimozione dalla carica del Presidente Magnago. Altrettanto è inutile discutere del sesso degli angeli, partito o non partito, la parte o la non parte, che cosa ha rappresentato la parte. On. Presidente il dott. Magnago non è andato a Vienna come Presidente di un partito, ma come rappresentante di un gruppo etnico, perchè questo è il problema di fondo. Non si tratta di vedere se qui il rappresentante di un partito è andato a rendere visita ad un altro rappresentante di partito. Qui è un gruppo etnico che è andato da un popolo straniero a prospettare esigenze, a prospettare necessità, che travalicano i rapporti dei singoli partiti, travalicano la piccola e spicciola politica e investono confini ben più vasti e più profondi che si pongono sul piano dello Stato e della nazione. Ecco perchè è ridicolo parlare di parte o di rappresentante di partito. Non deve essere un uomo di parte, ha detto Corsini, non lo può essere, siamo d'accordo, non è mai stato il rappresentante di parte, è stato il rappresentante del suo gruppo etnico. Ecco perchè il problema è molto

più vasto e molto più profondo. Altro è il partito, altro è lo stato, altro la nazionalità. Esiste tutta una serie di atti politici compiuti oltre il Brennero ed al di qua del Brennero che conforta e sostiene questa tesi. E' difficile fissare i limiti, si disse, della libertà degli altri, perchè ad un certo momento anche di libertà qui dentro si è parlato proprio in relazione a questo problema, è difficile fissare i limiti della libertà!... Esiste un Codice penale ed un Codice civile che fissano i limiti della libertà, esiste lo Statuto di questa Assemblea che fissa i limiti della libertà personale. E quando si violano questi limiti ecco che si incorre nell'esigenza e nella necessità di essere revocati. Lo so che quando a sinistra si parla di queste cose si ha presente radio Praga. E' facile non violare i limiti della libertà, disquisire sulla libertà intesa in questo senso! Bontà sua, il capo del gruppo socialista ha riconosciuto che i motivi per questa revoca esisterebbero, in quanto bisogna ricercare il limite o il punto fra l'opportuno e l'inopportuno, e l'inopportuno, guarda caso, lo individuava nell'aver tentato il Presidente di questa Assemblea, con il proporre l'autonomia alla Provincia, di distruggere questo Consiglio. Ecco dove esiste un motivo di biasimo: l'aver tentato all'unità della Regione! Però non si ha il coraggio di travalicare il confine, e di pensare che non era in discussione la Regione, ma era in discussione lo Stato e la Nazione. Questo discorso non si fa mai, non si è capaci di analizzare il problema sotto la sua giusta luce e nel suo aspetto. Mi spiace doverlo rilevare sempre ed unicamente e ce lo ha detto con coerenza il rappresentante della S.V.P. che ha parlato prima, con assoluta coerenza, e apprezzo il discorso dell'ex Assessore Benedikter, lo apprezzo perchè ha avuto la lealtà e la rettitudine di riconoscere una verità: che il dott. Magnago c'è andato e si è trovato in queste condizioni a Vienna perchè i partiti politici non hanno obiettato sulla sua elezione. Solo questo partito ha negato il voto, tutti gli altri sono complici e responsabili come la S.V.P., lo hanno eletto e lo sapevano che aveva le due cariche. Ed allora ci torna facile ogni polemica. E' la verità e ognuno si assuma la sua parte di responsabilità.

Ma io torno a ribadire che proprio per questi motivi noi dobbiamo ritirare adesso, togliere quel-

la fiducia che i partiti politici italiani prima a Magnago avevano dato. Non serve neppure, cons. Kessler, parlare che non si è reso conto il dott. Magnago; non si è reso conto!... Io rifiuto per lui, Magnago se ne è reso conto, sapeva perfettamente quello che faceva! E' inutile che lei parli di buona fede, la buona fede si concede all'ignorante, all'incolto; gli uomini di cultura, gli uomini politici sanno quello che vogliono! Non si parli quindi di buona fede, perchè anche questo è un pannicello caldo. Ho stima dell'intelligenza del dott. Magnago e non proporrei che si togliesse dalla carica che copre se sapessi che lui non sapeva quello che faceva, si sarebbe già squalificato da solo, come Presidente; non è così!

Pertanto, on. Presidente, termino l'esposizione. Ho voluto premettere a questa richiesta di revoca del Presidente dalla carica che finora ha coperto e prego di metterla in votazione, perchè nessuno avrà nulla da ridire, e la votazione che prima si è avuta sull'altra mozione tranquillamente ci dice che possiamo poi con tutta serenità recarci a pranzo!

PRESIDENTE: La parola al prof. Corsini per il gruppo misto.

CORSINI (P.L.I.): Allargo le braccia perchè questa questione del gruppo misto crea sempre, come ha creato un momento fa, degli imbarazzi. Io non posso parlare a nome del gruppo misto. Parlo a nome di quello che io nel gruppo misto rappresento.

PRESIDENTE: Non può parlare l'altro se parla lei, questo è logico...

CORSINI (P.L.I.): Io voto a favore della mozione presentata dal consigliere del M.S.I.

FIORESCHY (S.V.P.): E' in buona compagnia!...

NICOLUSSI LECK (S.V.P.): E' in salda compagnia!...

CORSINI (P.L.I.): Voto a favore perchè essa non fa che realizzare la seconda richiesta, quella dell'ultimo comma della mia stessa mozione. Avevo lasciata aperta la possibilità per una soluzione

che fosse meno grave di quella che è avvenuta oggi qui. Perchè se noi riandiamo alle dichiarazioni che dai vari gruppi sono state qui rilasciate poco fa in quest'aula, non ci sarebbe più bisogno di votare niente. La revoca formalmente non avverrà. La revoca sostanzialmente è già avvenuta. Il gruppo socialista ha parlato di censura e di attenuante, censura e attenuante; il gruppo democristiano ha detto viva e chiara la sua deplorazione — rileggo le parole che mi sono appuntate — e ha parlato di aggravante, ha definito l'atto sconveniente, ha giustificato in un unico modo, che è più aggravante ancora, l'atto del Presidente dicendo che non si era reso conto e si trattava di un atto fatto in buona fede, ha dichiarato, il gruppo della D.C., che passa da una posizione di fiducia condizionata ad una posizione di aperta riserva. Il gruppo comunista ha parlato di deplorazione della condotta. Il gruppo del M.S.I. si è pronunciato a proposito della sua mozione.

Onorevole Presidente, onorevoli Colleghi del Consiglio, c'è bisogno di trarre delle conseguenze dopo questo? C'è bisogno di trarre delle conseguenze esplicite per dire che il Presidente Magnago, anche se non è formalmente revocato, ha sulle spalle da portare il peso di queste gravissime dichiarazioni che sono state fatte? Vorrei dire che chi aveva meno gravemente impostato la questione era stato proprio il sottoscritto anche se aveva presentato una mozione di revoca, perchè in questa mozione di revoca erano offerti i termini, era offerta la porta per uscirne, con dignità del Consiglio intero. Qui avremo ancora il Presidente Magnago; alla cui persona e alla cui opera qui dentro non posso dare altro che un atto di stima, ma è un Presidente che avremo « deplorato », « censurato con aggravanti, con attenuanti », « che non si rende conto di quello che fa », che ha, da parte del gruppo di maggioranza di lingua italiana, « una posizione di aperta riserva ».

Tiriamone le conclusioni, le tiri l'interessato, le tiri il gruppo da cui l'interessato è stato espresso. Non credo che ci sia bisogno di aggiungere altro.

La votazione della mozione presentata dal M.S.I. la faremo perchè è doverosa per regolamento: ormai però, per conto mio, la causa è già giudicata.

**PRESIDENTE:** Se nessuno chiede la parola, prego distribuire le schede (*segue votazione a scrutinio segreto*). Esito della votazione: 35 votanti - 2 sì, 18 no, 15 schede bianche. La mozione è respinta.

Ora vediamo se siamo in numero sufficiente, c'è ancora all'ordine del giorno *la legge del cambiamento di denominazione del comune di Palù del Fersina*. Dobbiamo prima votare con i tre quarti degli assegnati, la ratifica della delibera della Giunta con la quale si chiede al Consiglio Regionale di non far luogo al referendum e poi votare la legge. Occorrono 36 consiglieri.

(*Assume la Presidenza il Presidente dott. Magnago*).

**PRESIDENTE:** Leggo la delibera.

« La Giunta Regionale delibera:

1) di esprimere parere favorevole sulla domanda di modificazione della denominazione del comune di « Palù » in quella di « Palù del Fersina »;

2) di proporre al Consiglio Regionale la deliberazione, da adottarsi con la maggioranza dei  $\frac{3}{4}$  dei suoi consiglieri, per dar luogo all'invocato provvedimento prescindendo dalla indizione del referendum come previsto dall'ultimo comma dell'art. 2 della L.R. 7 novembre 1950, n. 16 ».

Questa è la delibera della Giunta che viene proposta al Consiglio Regionale. Chi è d'accordo prego alzi la mano: 38 favorevoli. Adesso dobbiamo passare all'approvazione della legge perchè l'approvazione della prima volta non era valida in quanto mancava questa votazione che è stata adesso eseguita. Perchè il disegno di legge n. 88 « Modifica della denominazione del Comune di « Palù » in quella di « Palù del Fersina » passi, ci vuole la maggioranza. (*Segue votazione a scrutinio segreto*). Esito della votazione: 34 sì, 3 no. La legge è approvata.

Parecchie interrogazioni non possono essere svolte per l'assenza dell'interrogato o interpellato che è il Presidente della Giunta Regionale. Nell'ultima riunione dei capigruppo si è discusso della posizione del Vicepresidente del Consiglio Regionale. In considerazione del fatto che il Vicepresidente sostituisce il Presidente in caso di assenza e di impedimento, si è ritenuto di assegnare al Vicepre-

sidente una indennità e si presenta al Consiglio la seguente breve delibera :

« Il Consiglio Regionale, udite le proposte del Presidente del Consiglio e le ragioni da esso espresse che giustificano una indennità anche al Vicepresidente del Consiglio, delibera di assegnare al Vicepresidente del Consiglio una indennità di Lire 50.000 mensili nette con decorrenza 1-1-1959 ». Pongo ai voti la delibera : approvata all'unanimità.

Non possono essere svolte le interrogazioni e le interpellanze rivolte al Presidente della Giunta.

Un'interrogazione è invece rivolta all'Assessore delle attività sociali assieme al Presidente della Giunta. L'Assessore dice che non può rispondere, che è indirizzata a tutti due e prima deve prepararsi la risposta, non è pronto a rispondere. Rimane l'interpellanza di Dietl, Benedikter e Theiner rivolta al Presidente della Giunta regionale e all'Assessore regionale dell'industria, commercio, turismo e trasporti, del seguente tenore:

*Die Gefertigten erlauben sich an den Präsidenten des Regionalausschusses sowie an den Assessor für Transportwesen folgende dringende Anfrage zu stellen :*

*Haben der Präsident des Regionalausschusses und der Regionalausschuss auf Grund des Art. 39 des Autonomiestatutes und auf Grund der allgemeinen Zuständigkeit der Region für das Transportwesen von regionalem Interesse Schritte unternommen und welcher Art, um die geplante Einstellung des Personentransportes auf der Vinschgaubahn (Strecke Meran-Mals) hintanzuhalten? Und welche Massnahmen gedenken sie vordringlich zu ergreifen, um die nicht rechtfertigende Massnahme, die schwerste wirtschaftliche Auswirkungen für ein bedeutendes Gebiet Südtirols haben müsste, zu verhindern.*

*I sottoscritti si permettono di interpellare d'urgenza il Presidente del Consiglio Regionale e l'Assessore dell'industria, commercio, turismo e trasporti per sapere :*

*Se il Presidente della Giunta Regionale e la Giunta Regionale hanno o meno preso provvedimenti e di quale natura miranti ad ottenere in base all'art. 39 dello Statuto e della competenza generale della Regione in materia di comunicazioni e*

*trasporti d'interesse regionale la sospensione della programmata cessazione del servizio passeggeri della Ferrovia della Val Venosta, tratto Merano-Malles Venosta. Inoltre, quali provvedimenti urgenti il Presidente della Giunta e la Giunta Regionale intendono adottare onde impedire che la predetta ingiustificabile decisione venga attuata, decisione che avrebbe per conseguenza gravissime ripercussioni di natura economica per una zona importantissima dell'Alto Adige.*

BERLANDA (Assessore industria, commercio turismo, trasporti D.C.): Conosco il tema segnalato e mi sembra che in quell'interrogazione si incorra ancora una volta in un'inesattezza che dovrebbe essere superata dopo che la Giunta regionale ha provveduto ad acquisire una consulenza indubbiamente profonda circa la portata della competenza della Regione in materia di trasporti, i cui limiti sono ben precisi e le sfere di influenza fra Stato e Regione anche nettamente definite. Vorrei richiamare a quel parere soprattutto per non dare alla Regione competenze che non ha e che non può avere. Per il problema specifico poi devo dire che si tratta di una situazione aziendale indubbiamente pesante, cioè una contrazione del traffico sulla linea ferroviaria Merano-Malles; c'è un deficit per quanto riguarda il trasporto merci molto modesto, perciò sostenibile dalle Ferrovie dello Stato; c'è un deficit costante molto accentuato per quanto riguarda il traffico passeggeri, una contrazione dovuta soprattutto all'aumento della motorizzazione individuale; presumibilmente questa è una delle cause, per cui la linea ferroviaria è sempre meno frequentata, sicché il deficit ha assunto ormai quelle proporzioni che portano il Ministero dei trasporti e la Direzione generale delle Ferrovie a considerare l'opportunità di porre in esame quella linea, fra le molte che in Italia non danno un reddito sufficiente per essere considerate meritevoli di ammodernamento. E' logico che la Giunta abbia svolto, svolga e dovrà svolgere ogni doveroso interessamento per evitare che un provvedimento del genere possa essere assunto senza, semmai, una adeguata preparazione. Ma sembra alla Giunta che non debba essere un provvedimento facilmente proponibile neppure dalla Direzione delle Ferrovie. Le notizie che abbiamo sono tali, da dover far ritenere

che non è imminente un pericolo di questo genere. Naturalmente bisogna prendere conoscenza anche delle argomentazioni che sono svolte in sede di Ferrovie dello Stato, perchè la Direzione generale non può avere criteri diversi per l'una o l'altra ferrovia oggi ancora esistenti in Italia nel piano generale di ammodernamento e nel rispetto degli obblighi internazionali. Queste cose vanno tenute presenti quando si devono prendere adeguati contatti. La Giunta regionale, conoscendo certe parziali determinazioni delle Ferrovie, cioè quella ad esempio di non procedere a nessun ulteriore stanziamento per quella linea, consenzienti le Ferrovie, anzi sollecitando le Ferrovie, ha promosso un collegamento internazionale che unisca poi Landek a Merano e che serva nello stesso tempo a migliorare i rapporti locali delle popolazioni. Questo non significa un aggravamento della posizione della ferrovia, perchè se questo fosse stato le Ferrovie stesse non lo avrebbero sollecitato prima, ed in sede di concessione avrebbero fatto ricorso al Consiglio di Stato ottenendo la abrogazione di un provvedimento, ove non fosse stato desiderato. Della cosa naturalmente è stata interessata la delegazione parlamentare S.V.P. in sede romana, perchè è sempre mia opinione che i Parlamentari abbiano un loro compito da fare, essendo essi permanentemente a Roma, quindi a contatto più facile con i membri del Governo, e a me sembra che il tema, oltre che interessare l'Assessorato ai trasporti, debba interessare soprattutto i Parlamentari della S.V.P. della Provincia di Bolzano, che in 5 possono svolgere un interessamento ben più pesante di quello che può svolgere l'Assessore ai trasporti, che ha compiti diversi in Regione. Comunque degli sviluppi della cosa sarà mio dovere tenere informato il Consiglio, seguirla, preavvertire tempestivamente di qualsiasi sviluppo, come ho fatto con i signori interpellanti, non appena mi sono pervenuti dati e documenti in possesso, perchè conoscano i termini precisi di questo problema.

In sede di questa interrogazione devo dire che il fenomeno trasporti non andrà isolato solo all'aspetto della Meranò-Malles, perchè a una distanza più o meno breve che si può comprendere in due o tre anni, sono diverse le linee che andranno a prendere in esame, a cominciare dalla Chiusa-Plan, la Ora-Predazzo, per finire con la Bolzano-Caldaro. So-

no quattro i complessi in esame, il cui progressivo miglioramento o smantellamento dovrà essere considerato, senza accennare al problema più piccolo della Lana-Postal, che è un problema locale e che forse si risolverà nei prossimi mesi. Comunque mio dovere sarà per conto della Giunta svolgere i passi necessari per tenere informato il Consiglio su questa delicata materia.

DIETL (SVP): Wir haben mit unserer Interpellation einmal erfahren wollen, was in der Vergangenheit von seiten des Regionalausschusses in dieser wichtigen Angelegenheit unternommen worden ist und welche Schritte der Regionalausschuß weiterhin unternehmen kann und will, damit die Einstellung des Personenverkehrs auf der Strecke Meran-Mals verhindert wird. Wir haben auf indirektem Wege erfahren müssen, daß, obwohl diese Gefahr schon seit Ende März behängt, bisher auf diesem Gebiete konkret kaum etwas unternommen worden ist. Wir können uns deshalb mit der Antwort des Herrn-Assessors, der für die Zukunft Maßnahmen und Interessenahme zusichert, nicht zufrieden geben, auch aus dem Grunde, weil im Zusammenhang mit diesem konkreten Fall eingangs ganz allgemein darauf hingewiesen wurde, daß es im gegenwärtigen Moment notwendig sei, noch ein genaues Gutachten über die Ausdehnung der Befugnisse abzuwarten, die der Region auf diesem Sektor überlassen sind.

BERLANDA (Assessore industria, commercio, turismo e trasporti - DC): E' già fatto!

DIETL (SVP): Ich möchte heute, auch wegen der vorgerückten Stunde, nicht näher auf diese Frage eingehen und behalte mir vor, diese Interpellation in einen Beschlußantrag zu verwandeln und dann noch einmal ausführlich darauf zurückzukommen. Dies aus der Erwägung heraus, daß wir zwar zunächst diese Interpellation als Talschaftsvertreter, wenn ich es so nennen kann, eingebracht haben, daß es sich dabei aber nicht nur um eine Angelegenheit eines Teiles der Provinz handelt, sondern darüber hinaus um eine Frage von provinzieller Bedeutung. Die Umwandlung in einen Beschlußantrag ist auch deshalb in Erwägung zu ziehen, weil die Daten, auf die flüchtig hingewiesen worden ist, besonders was die Lage auf dem Sektor

des Personalverkehrs betrifft, kaum der Wirklichkeit entsprechen können. Jedenfalls müssen wir darauf bestehen, und werden darauf noch zurückkommen, daß uns und der Sache nicht damit gedient ist, wenn nur ein Kostenvoranschlag über die auflaufenden Spesen für 1958-1959 erbracht wird, während der Erfolgsbericht oder die Abschlußbilanz, in diesem Falle für das Jahr 1957, nur äußerst lückenhaft ist. Aus allen diesen Gründen kündigen wir jetzt schon an, daß diese Interpellation in einen Beschlußantrag umgewandelt wird und daß wir anlässlich der Behandlung dieses Beschlußantrages auf den ganzen Fragenkomplex noch ausführlicher zurückkommen werden.

**BENEDIKTER (SVP):** Ich möchte das Präsidium des Regionalrates bitten, dafür zu sorgen, daß die Anfragen und Interpellationen rechtzeitig beantwortet werden — ich habe z.B. schon vor geraumer Zeit eine Anfrage eingereicht, die die Ernennung des Friedensrichters von Brixen betrifft —, damit die Mitglieder des Regionalrates die politische Kontrolle über die Tätigkeit des Regionalausschusses ausüben können, bevor vollendete Tatsachen geschaffen werden. Dies gilt auch für eine zweite Anfrage, zu der der Assessor für Sozialfürsorge erklärt hat, daß er noch nicht vorbereitet ist. Dabei möchte ich nur bitten, daß die Beantwortung erfolgt, bevor der Regionalausschuß eine Entscheidung trifft, denn ich hätte dazu unter anderem zu erklären, daß eine Neuerhebung der völkischen Zugehörigkeit der Krankenkassenversicherten notwendig ist, weil Grund zu der Annahme besteht, daß dieses völkische Verhältnis sich verschoben hat und etwas mehr als die Hälfte der Versicherten der deutschen Volksgruppe angehört.

**PRESIDENTE:** Präsident Odorizzi, an den die Anfrage gerichtet ist, fehlt, wenn der Vizepräsident des Regionalausschusses antworten kann, ist es sehr gut, da der Assessor Bertorelle erklärt, er sei nicht vorbereitet.

L'interpellanza rivolta all'Assessore della previdenza e che riguarda la Cassa di Malattia, è lunga e alla stessa l'Assessore dice che non è pronto a rispondere. L'altra è rivolta al Presidente della Giunta, a firma Benedikter, Schatz, Pupp, e dice:

*Ich erlaube mir den Präsidenten des Regionalausschusses zu befragen:*

*Warum die seit Anfang 1959 fällige Neuer-nennung des Friedensrichters und des Vize-Friedensrichters gemäss Vorschlag der Gemeinde Brixen und des Landesausschusses von Bozen bis auf heute nicht erfolgt ist.*

*Mi permetto di interrogare il Signor Presidente della Giunta Regionale per sapere:*

*per quale ragione a tutt'oggi non è stato provveduto alla rinomina del giudice conciliatore e suo sostituto proposta dal Comune di Bressanone e dalla Giunta Provinciale di Bolzano, rinomina per la quale il termine è scaduto sin dal gennaio a.c.*

Lei è pronto a rispondere, Vicepresidente della Giunta Regionale?

Ha la parola.

**TURRINI (Assessore lavori pubblici D.C.):** Se il cons. Benedikter lo consente, posso rispondere per la parte che riguarda la mancata nomina del giudice conciliatore.

Come lei sa certamente, la nomina avviene in base all'art. 79 dello Statuto nostro; questa nomina avviene per delega del Presidente della Repubblica. La prassi da seguire è quella in uso presso la Magistratura. In relazione a questo il Presidente della Giunta Regionale ha chiesto informazioni a quelle autorità che sono preposte per dare dette informazioni. Le informazioni pervenute sono state in buona parte negative; dopo di che, su insistenza del Comune, è stata fatta una nuova richiesta di informazioni ed a questa richiesta è stato ripetuto in forma negativa. Quindi il Presidente della Giunta non ha ritenuto di nominare il nominativo proposto dal Comune e dalla Giunta Provinciale. Del suo operato naturalmente il Presidente deve rispondere al Presidente della Repubblica, in quanto nomina per delega del Presidente della Repubblica.

**BENEDIKTER (SVP):** Ich kann mich über diese Antwort selbstverständlich nicht befriedigt erklären. Die Ernennung ist eine Zuständigkeit des Präsidenten des Regionalausschusses, für die er voll und ganz verantwortlich ist, bei der er aber an kein Gutachten gebunden ist. Ich glaube, das dürfte klar sein. Es wird in der Antwort des Assessors Tur-

rini auf Informationen über die Person des zu ernennenden Friedensrichters Bezug genommen, die negativ sein sollen. Auch mir ist etwas zu Ohren gedrungen, nämlich, daß Informationen der Carabinieri davon sprechen, daß der Betreffende ein militantes Mitglied der Südtiroler Volkspartei ist, daß er zwar technisch geeignet sein könnte, jedoch wegen seiner «zweifelhaften italienischen Gesinnung» politisch gesprochen nicht in Frage komme. Ich darf annehmen, daß dies die Gründe sind, weswegen von der Ernennung dieses Friedensrichters Abstand genommen wurde.

Ich muß darauf verweisen, daß wir hier vor einem Fall, es ist nicht der einzige, eklatanter Verletzung der Verfassung und der Prinzipien stehen, auf denen ein Rechtsstaat beruht. Art. 2 der Verfassung sagt ausdrücklich: « Die Republik anerkennt und gewährleistet die unverletzlichen Rechte des Menschen, sei es als Einzelperson, sei es innerhalb der gesellschaftlichen Gebilde, in denen sich seine Persönlichkeit entfaltet, und fördert die Erfüllung der unabdingbaren Pflichten politischer, wirtschaftlicher und sozialer Verbundenheit ». Art. 2: « Alle Staatsbürger haben die gleiche gesellschaftliche Würde und sind vor dem Gesetz ohne Unterschied des Geschlechtes, der Rasse, der Sprache, des Glaubens, der politischen Anschauungen, der persönlichen und sozialen Verhältnisse gleich. Es ist Aufgabe der Republik, die Hindernisse wirtschaftlicher und sozialer Art zu beseitigen » usw.

Wir stehen also hier offenkundig vor einer Praxis in der Ernennung von Personen und der Betrauung von Ämtern, die den klar ausgesprochenen Grundsätzen der italienischen Verfassung und eines

Rechtsstaates im allgemeinen widerspricht: die Ernennung ist nicht erfolgt, weil Carabinieri Informationen erteilen, die sich auf die Gesinnung der Person beziehen, auf die Tatsache, daß diese militantes Mitglied einer Partei ist, die bis auf weiteres eine nach der italienischen Verfassung zugelassene Partei ist, wobei noch zugegeben wird, daß die Person an sich geeignet wäre, man jedoch wegen der politischen Gesinnung besser von ihr Abstand nehmen sollte.

TURRINI (Assessore lavori pubblici - D. C.): Non si usa rispondere una seconda volta, ma devo rispondere questa volta, perchè Benedikter ha attribuito a quello che ho detto un senso diverso da quella che volevo dare:

Si ricordi, cons. Benedikter, che il Presidente della Giunta Regionale non ha nominato quel signore, non per quello che dice lei, ma perchè le informazioni, che non riguardano assolutamente quelle dei Carabinieri, le informazioni erano negative e perchè il Presidente della Corte di Appello ha dato il suo parere negativo, non i Carabinieri. Non inventi quindi cose che non esistono!

BENEDIKTER (S.V.P.): Non invento niente, sono documentatissimo!

TURRINI (Assessore lavori pubblici D.C.): Lei è documentato, ma quello che ha fatto il Presidente non lo può sapere. E' ora di finire di inventare! Il Presidente non ha guardato alle informazioni dei Carabinieri.

PRESIDENTE La seduta è tolta!

(Ore 14).

*(A cura dell'Ufficio Resoconti consiliari)*